

→ **Le agenzie di rating** minacciano una valanga di declassamenti sia in Italia che in Europa

→ **Il governatore di Bankitalia:** «Abbiamo ragioni di ottimismo. L'euro è una di queste»

La crisi ipoteca il 2012 il rischio recessione è sempre più in agguato

Siamo in recessione e rischiamo l'ennesimo "downgrade" da parte di Fitch. Per il governatore della Banca d'Italia Ignazio Visco bisogna imparare la lezione di Padoa Schioppa: serve visione di lungo termine.

MASSIMO FRANCHI

ROMA

Se per Confindustria siamo in recessione, Fitch lo ribadisce annunciando lo spostamento della nostra già bassa A+ dalla previsione (*outlook negativo*) precedente ad un pre-giudizio (*rating watch negativo*). È il preannuncio di un altro declassamento (*downgrade*)? Lo sapremo entro gennaio, quando l'agenzia pensa di completare la sua ricerca (*review*).

Magra consolazione, la recessione (e il *rating watch negativo*) non colpisce solo noi. Per l'ineffabile Standard&Poor's l'anno prossimo sarà più profonda di quanto previsto finora. L'avvertimento è per Germania, Austria, Olanda, Belgio e Finlandia che in quanto «paesi esportatori saranno vulnerabili alla recessione». Secondo l'agenzia di rating a pesare l'anno prossimo saranno soprattutto le misure di austerità varate in Eurolandia per fronteggiare la crisi dei debiti sovrani. Fitch invece ha annunciato di aver messo in *rating watch negativo* anche Belgio, Spagna, Slovenia, Irlanda e Cipro.

LA LEZIONE DI PADOA SCHIOPPA

La crisi si espande dunque e per il direttore generale dell'Fmi Christine Lagarde «nessun paese emergente o sviluppato sarà immune e si rischia di tornare al disastroso protezionismo degli anni '30». Per trovare una via d'uscita, per il governatore della Banca d'Italia Ignazio Visco, occorre apprendere la lezione

di Tommaso Padoa Schioppa, alla cui memoria ieri si è tenuta una grande conferenza a Via Nazionale. Serve avere la sua visione «di lungo termine», spiega Visco, anche perché ci «vorrà del tempo» affinché le misure anti crisi funzionino sebbene «abbiamo alcune ragioni di ottimismo fra cui la determinazione al mantenimento dell'euro come moneta unica», mentre la strada per tranquillizzare i mercati è una sola e «ci stiamo lavorando». Il governatore ricorda anche un altro ammonimento di Padoa Schioppa: quello dei rischi di «una moneta unica senza stato», insistendo su di una più stretta Unione politica.

Per il nostro Paese comunque le previsioni più fosche vengono dal fronte interno. E per l'esattezza dal Centro studi di Confindustria che vaticina per l'Italia dodici mesi di buio per la crescita, con il Pil in flessione già dalla seconda metà di quest'anno e la (ormai conclamata) quinta recessione dal 1980. Le stime degli economisti di Confindustria certificano un crollo del prodotto interno ritoccano al ribasso le stime per l'anno che sta per chiudersi (dal +0,7 al +0,5%) e tagliando drasticamente le previsioni per il 2012, dal +0,2% previsto appena lo scorso settembre ad un tonfo del -1,6% stimato ora. Allarme condiviso dal

governo anche e soprattutto per l'impatto durissimo sull'occupazione: 800mila occupati in meno a fine 2013 rispetto a inizio crisi, 219mila nel biennio 2012-2013, e un tasso di disoccupazione al 9% a fine 2012, stima il centro studi di Confindustria. E il brutto è che si parla di dati «conservatori», per il Pil «potrebbe anche andare peggio». Per fortuna Confindustria crede nel «lieto fine»: una ripresa già dalla «tarda primavera 2012» è «l'esito più probabile» per il centro studi di via dell'Astronomia. Sul fronte dei conti pubblici, il debito pubblico italiano ad ottobre è aumentato, in un solo mese, di oltre 25 miliardi (+1,3%; +2,3% da ottobre 2010, +3,6% per un valore di oltre 66 miliardi da inizio anno). Deboli le entrate tributarie, che nel periodo gennaio-ottobre sono inferiori dell'1,3% rispetto alle previsioni. Sulla crescita pesano gli effetti restrittivi di una manovra, sbilanciata sulle tasse, per l'88,6% della correzione nel 2012, calcola Confindustria. Gli industriali poi hanno rilanciato l'allarme pressione fiscale: con i livelli record stimati dagli economisti del Csc (al 45,5% del Pil tra due anni, oltre il 54% quella effettiva che esclude il sommerso) «non è sostenibile nel lungo periodo». ❖

IL COMMENTO

Massimo D'Antoni

CAMBIARE ROTTA PER FAR RITORNARE CRESCITA E FIDUCIA

→ **SEGUE DALLA PRIMA**

Cioè l'idea che un rapido riequilibrio del bilancio pubblico potesse avere effetti di stimolo all'economia. È inutile illudersi: è inevitabile che una restrizione fiscale, cioè più tasse e meno spesa pubblica, comporti una restrizione del livello di attività, del reddito, dei consumi, dell'occupazione.

La previsione avanzata (come del resto si ammette) pecca semmai di ottimismo, sia nel prevedere una crescita positiva già nel 2013 che nell'ipotizzare che la recessione abbia effetti limitati sul bilancio pubblico. Lo

scenario prefigurato parte infatti dall'ipotesi che si realizzi una riduzione dei tassi di interesse (cioè un rientro rapido degli spread a livelli fisiologici) e che si sentano i primi segni di ripresa già nella seconda metà del 2012. La riduzione dei tassi di interesse è in effetti una condizione essenziale per scongiurare la prospettiva di un credit crunch, una contrazione del credito, con conseguenze pesanti per le nostre imprese.

Confindustria è molto esplicita nel dire che la crisi non è congiunturale, non è una fase passeggera, bensì strutturale, ed è in buona parte frutto di squilibri interni

all'eurozona. Non solo gli squilibri di finanza pubblica, su cui per molto tempo si è concentrata l'attenzione, ma anche gli squilibri nei conti con l'estero e i divari di competitività tra Paesi. Nella drammaticità della situazione, conforta riscontrare una vicinanza con la diagnosi che proponiamo da mesi su queste pagine. Il rapporto di Confindustria si concentra sulla necessità di investimenti infrastrutturali e riforme sul lato offerta. Analisi condivisibile, ma temiamo che questi interventi non siano sufficienti da soli a superare la fase corrente e riattivare la crescita.

Con l'approvazione della manovra fiscale, l'Italia ha mostrato la propria determinazione, con interventi dolorosi, andando anche oltre quello che sarebbe un sentiero di rientro equilibrato in grado di contemperare consolidamento e obiettivi di crescita. Si trattava di una scelta in qualche modo obbligata, dati i vincoli internazionali. Dovrebbe essere tuttavia chiaro che tali interventi non sono sufficienti a riconquistare la fiducia degli investitori. La persistenza